

lotta oggi

IN QUESTO NUMERO: VERSO NUOVE ELEZIONI PER IL COMUNE E LA PROVINCIA DI ROMA? •
COME SI VIVE A VIGNA MANGANI • PER IL DISARMO DELLA POLIZIA

LIBERTA' NEI LUOGHI DI LAVORO

Ecco quanto vuol garantire la proposta di legge del P.C.I. sullo Statuto dei diritti:

- libertà di pensiero, di parola e dello scritto, di organizzazione, di proselitismo, di raccolta di contributi, di propaganda;
- esercizio effettivo del diritto di sciopero;
- diritto dei lavoratori a riunirsi all'interno delle aziende con la partecipazione dei dirigenti appositamente invitati;
- garanzia per l'esercizio delle funzioni di organizzatore, dirigente e attivista sindacale;
- abolizione di ogni ispezione corporale e perquisizione;
- controllo della salute solo attraverso medici di istituzioni pubbliche;
- diritto degli istituti di patronato di esercitare pienamente le loro funzioni;
- modifica dei regolamenti interni di fabbrica.

« Membro di Commissione interna licenziato »; « Dirigente sindacale sospeso dal lavoro »; « Attivisti sindacali trasferiti di reparto »; « Commesse perquisite all'uscita del lavoro » ... e così via !!!

Sono episodi che capitano a centinaia tutti i giorni e che non fanno più « notizia ». Pare quasi che la Costituzione Repubblicana sia bandita dai luoghi di lavoro e chi entra in fabbrica varchi i confini della Patria. Anzi peggio! La fabbrica, il luogo di produzione è troppo spesso una specie di prigione dove la sola legge « valida » pare essere quella del padrone. La legislazione italiana tutela, come è noto, la proprietà privata, quindi anche il capitale ed i mezzi di produzione cioè uno dei fattori del processo produttivo. Non tutela invece sufficientemente l'altro fattore: *il lavoro*.

Se rubi, se danneggi una macchina ti processano e condannano (Artt. 624-625 C.P.). Se un padrone getta nel lastrico un operaio, o offende la dignità di chi lavora, nessuna legge lo condanna.

Ma la Costituzione fondata sul lavoro, pur riconoscendo la funzione della proprietà privata, sottolinea che non deve contrastare con gli interessi sociali e quelli generali della collettività e ne prevede in questi casi l'esproprio.

Il progetto legge sullo Statuto dei diritti dei lavoratori, presentato dal PCI al Parlamento, vuole tutelare non solo i diritti costituzionali degli operai ma

la libertà di tutti e far avanzare la democrazia.

Infatti il pericolo « fascista » non è rappresentato tanto dai quattro nostalgici che osano ancora mettersi in orbace e dalle donchisciottate di qual-

che giovinastro missino quanto dall'attuale tipo di organizzazione della produzione che fa di ogni fabbrica una sorta di « culla di fascismo » e della classe padronale l'alfiere delle avventure reazionarie.

Lo Statuto dei diritti dei lavoratori vuole essere l'espressione delle conquiste ottenute con aspre lotte dai lavoratori e vuole garantire, con la forza della legge, una diversa condizione per l'effettivo esercizio di questi diritti. Grandi conquiste sindacali, sociali e politiche sono state ottenute con le lotte dei lavoratori, ma non esiste ancora un sistema specifico di garanzie che tuteli il lavoratore nello svolgimento della sua attività.

La proposta dei comunisti vuole garantire l'esercizio effettivo di questi fondamentali diritti; vuole fare entrare e applicare la Costituzione in ogni luogo di lavoro.

**



VITTORIA ALL'APOLLON

Dopo 11 mesi di lotta e di occupazione della fabbrica i lavoratori dell'Apollon hanno vinto; una nuova società, cui parteciperà l'IRI, gestirà lo stabilimento, assicurando il lavoro a tutti i dipendenti.

Questa la dichiarazione di Rolando Morelli, segretario della Commissione interna:

« Per undici mesi, rafforzando continuamente la loro unità, prendendo ogni giorno un'iniziativa, sopportando sacrifici di ogni genere, i lavoratori dell'Apollon hanno condotto con ferma decisione la loro battaglia, sostenuti da uno schieramento che ha raggruppato i lavoratori di tutte le categorie e l'intera cittadi-

nanza romana. E' stata una lotta avanzata e vittoriosa proprio perchè ha visto l'unità completa dei lavoratori e la simpatia e il sostegno degli operai, degli studenti, degli uomini di cultura ».

« In questo momento importante per le maestranze dell'Apollon e delle altre aziende romane, ringrazio i lavoratori di tutte le categorie, le organizzazioni sindacali, i partiti operai ed in particolare il PCI, gli uomini di cultura, gli studenti, per l'appoggio che essi hanno dato alla lotta adesso vittoriosa ».

Ora « quelli dell'Apollon » si mantengono vigilanti perchè gli impegni siano mantenuti.

La Sedia del diavolo, uno dei luoghi più caratteristici del quartiere, come si presenta oggi e (foto in basso) cinquant'anni fa.



Quartiere senza verde

Asfalto e cemento sono il comune « male » di tutti i quartieri. Qua e là però esistono ancora ville circondate da parchi e spiazzi di terra recintati. Le ville e i parchi sono chiusi perchè privati, gli spiazzi invece sono divenuti ricettacoli di immondizie.

Nel nostro quartiere Villa Chigi, Villa Leopadri, il terreno delle ferrovie tra via Tigrè e via Tripolitania, lo spiazzo di Piazza Annibaliano, la fascia di terra davanti a viale Somalia, a viale Etiopia ed altre ancora potrebbero essere espropriati, sistemati e messi a disposizione dei 40.000 e più abitanti del quartiere.

La Sezione Nomentano del PCI ha approvato il seguente odg, che ha inviato al Sindaco e per conoscenza ai Capi dei Gruppi Consiliari del Comune e alle Sezioni dei partiti locali nonché alle ACLI e alle Parrocchie:

« Pur ritenendo impossibile ridare una dimensione civile e umana ad un quartiere deturpato dalla speculazione edilizia siamo fermamente convinti che alcuni problemi come quello del Verde possono essere affrontati e avviati a soluzione.

Chiediamo pertanto:

1) l'immediato esproprio di Villa Chi-

gi per un'area di mq. 69.000 da destinare a parco pubblico, utilizzando i 211 milioni a ciò destinati con la delibera del 2 aprile 1969;

2) l'esproprio delle aree abbandonate a se stesse (terreno ferrovie) e trasformate in scarichi di immondizia e di Villa Leopadri;

Aperta la scuola di via Tripolitania

Sabato 26 aprile, l'Amministrazione comunale ha consegnato ufficialmente all'autorità scolastica il nuovo edificio di via Tripolitania.

Dopo il saluto porto, fra altri, dal Direttore della scuola elementare « Ugo Bartolomei », dalla Preside della scuola media « Massimo D'Azeglio », dalla Dirigente delle Sezioni « Montessori » e dal Provveditore agli Studi, ha preso la parola il prof. Renato Borelli che, a nome del Comitato dei genitori del quartiere Nomentano, ha ricordato la azione svolta fin dall'ottobre scorso per una giusta ripartizione delle nuove aule. L'attività del Comitato non è stata facile, poichè le esigenze da sod-

3) la trasformazione degli altri spiazzi di proprietà pubblica in giardini e aiuole ».

Ci auguriamo che le altre forze politiche concordino su queste richieste e siano disponibili a condurre una decisa azione comune. Per parte nostra promuoveremo altre iniziative ma sino da ora, sull'esempio della lotta per la scuola, chiediamo ai cittadini di organizzarsi per condurre le necessarie azioni per vincere la battaglia del verde.

disfare erano molto superiori alle disponibilità.

Fra i risultati ottenuti, attraverso la azione unitaria della popolazione del quartiere, è stato ricordato l'impegno del Provveditore a garantire che dal prossimo primo ottobre le Sezioni Montessori accolgano gratuitamente e soltanto gli alunni del Nomentano: « Non possiamo permetterci il lusso (e questa affermazione è stata calorosamente applaudita dai presenti) che in un quartiere come il nostro in continua espansione si continuino ad iscrivere ragazzi provenienti da tutta Roma ».

Il Comitato continuerà ad operare in uno spirito di piena collaborazione

A Siamo giunti al terzo numero di "Lotta oggi" e ci siamo giunti con un risultato che crediamo di dover considerare largamente positivo ed incoraggiante. Il nostro giornale, infatti, conta già ben 300 abbonati; 300 copie in abbonamento, oltre a quelle diffuse per via normale.

I Noi, ripetiamo, consideriamo questo dato positivo ed incoraggiante. E ciò soprattutto perchè riconferma la validità di un periodico come il nostro che vuole contribuire a creare un nuovo rapporto tra i cittadini e la cosa pubblica; che vuole essere uno strumento, a disposizione di tutti, capace di affrontare la problematica del quartiere e della città, chiamando gli interessati (i cittadini, cioè) a comprenderne i nessi e i motivi di fondo e ad intervenire — per soluzioni positive — con il peso determinante della loro volontà.

N Questo è stato il nostro programma ed il nostro impegno quando abbiamo "lanciato" il nostro modesto giornale. I 300 abbonati sui quali possiamo contare già oggi (e tutto lascia supporre che tale numero aumenterà ancora) insieme alle altre centinaia di lettori, stanno a significare che la nostra iniziativa è stata accolta favorevolmente e che possiamo proseguirla fiduciosi.

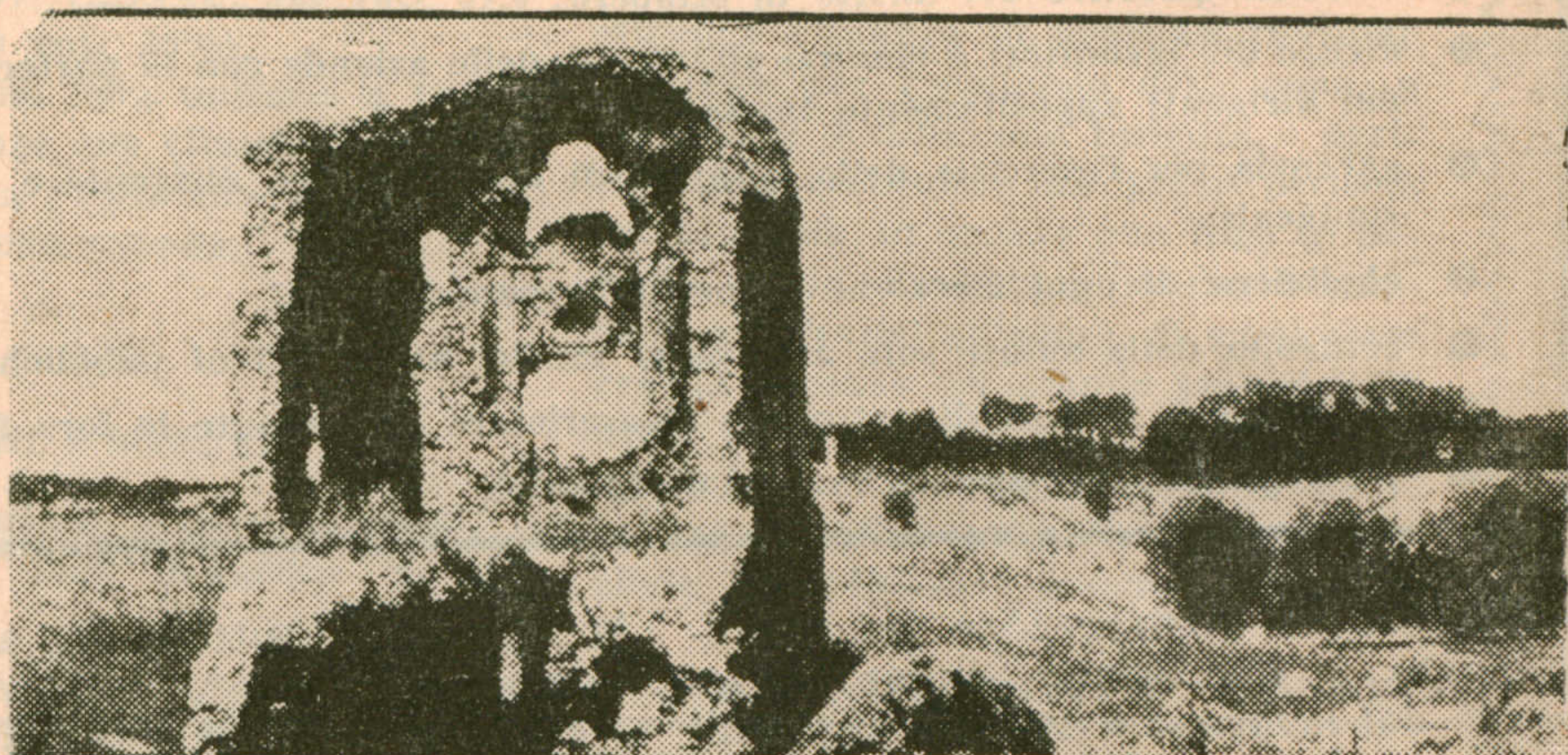
O Naturalmente, siamo convinti che il nostro giornale va migliorato ogni numero. Sempre più deve essere legato alla realtà di cui vogliamo occuparci; alla gente che vive e lavora a Viale Libia, come a Vigna Mangani e al Fosso. Sempre meglio deve affrontare gli innumerevoli problemi che travagliano il nostro quartiere e la nostra città.

S E ciò vogliamo fare con la collaborazione di tutti voi, amici lettori.

T Ci sono indispensabili i vostri suggerimenti e le vostre proposte; ci saranno utili le vostre osservazioni e le vostre critiche.

R Ai 300 abbonati, a tutti i lettori e a tutti coloro che hanno contribuito a questi primi, lusinghieri successi, giunga il ringraziamento più sincero.

LA REDAZIONE



con la scuola. Nei prossimi giorni prenderà in esame i testi scolastici da adottare nella scuola elementare, per fornire ai rappresentanti dei genitori che secondo la legge hanno diritto a partecipare alla riunione plenaria degli insegnanti alcune indicazioni perchè la scelta cada sui testi migliori.

Ma l'obiettivo più importante è quello di fare qui un esperimento di scuola pilota — reso oggi possibile dalla eliminazione dei doppi turni — di una scuola « a pieno tempo » che dovrebbe coprire tutto l'arco dalla scuola materna alla scuola media.

* * *

Per poter approfondire questo problema insieme con le famiglie è necessario che il Provveditore conceda il diritto di riunione e di assemblea nella scuola per il Comitato e per i genitori del quartiere senza alcuna limitazione. A tale scopo, martedì 29 aprile, una rappresentanza del Comitato si è recata nuovamente dal Provveditore agli studi per sollecitare la risposta a due lettere inviate due settimane or sono, una per ottenere il diritto di assemblea e l'altra perchè si giunga al più presto alla delimitazione delle circoscrizioni della Montessori, della nuova scuola Media di via Tripolitania (che dal 1° ottobre sarà autonoma) e della scuola elementare « Ugo Bartolomei ».

I mercati rionali

Una donna ha detto: « Arriveranno prima i Russi e gli Americani sulla luna che noi a far spesa al mercato coperto ».

Dice un'altra: « E' possibile che ancora non sono ultimati i lavori del mercato coperto a Piazza Gimma dopo tanti anni? »

« Forse aspettano a consegnarlo con le prossime elezioni amministrative... », si sente ripetere.

Ed effettivamente non si può negare che abbiamo ragione.

In Via Tripolitania; nel tratto Via Gal-la e Sidama - Piazza Amba Aradam, espongono, da anni, la loro merce i venditori del mercato rionale.

Se è vero che i mercati all'aperto « fanno colore » è più che vero che fanno cattivo odore. Le finestre che si aprono sulla strada ricevono costantemente afflumi nauseanti (altro che aria ossigenata e profumata di primavera!) che si spandono tutt'intorno dai banchi dei pescivendoli.

Il puzzo fa parte ormai della strada che ne è impregnata al punto che neppure la calce riesce ad eliminarlo. Il verde no, il puzzo sì.

Hanno quindi ragione gli inquilini degli stabili ubicati intorno quando dicono che ne hanno abbastanza e si chiedono quando la loro strada potrà essere una strada degna di tale nome. E questo è ancora poco se si guarda al mercato di Viale Eritrea.

Qui non si guarda più, non dico l'estetica, ma l'igiene e la sanità dovute al cittadino. Viene fatto di chiedere se quelli dell'Ufficio d'igiene del Comune di Roma siano mai passati per le strade con mercati rionali.

Strade sporche

Che cosa si dovrebbe fare per avere spazzini in numero sufficiente per pulire le strade del nostro quartiere?

Le avete guardate bene?

Cartacce ed immondizie sono dovunque. Il vento le solleva e le porta in giro nei negozi, nei portoni, sulle finestre delle nostre case.

Esistono in Viale Libia, forse in qualche altro angolo, alcuni cestini raccoglitori che, a nostro avviso, non servono a nulla.

E' così che il Comune pensa di sopprimere alla carenza di spazzini?

Negli uffici comunali esistono e giacciono decine e decine di domande di impiego e di lavoro. Ma le strade restano sporche.

Fra qualche mese qui si respirerà solo polvere, si dice.

E' necessario che i competenti uffici del Comune provvedano ad innaffiare tutte le strade e le stradine del nostro quartiere.

Perciò è opportuno che fin da ora si pensi a destinare al quartiere Nomentano un numero maggiore di autobotti per soddisfare le nostre più elementari quanto mai necessarie esigenze di pulizia e igiene.

Poste lontane

Alcuni pensionati del quartiere riferiscono la seria difficoltà che si crea loro ogni volta che devono riscuotere quei "quattro soldi" di pensione per recarsi all'ufficio postale di via Massaciuccoli.

E' lontano, essi dicono, e noi siamo vecchi, con le gambe malferme, spesso malati e dobbiamo costringere qualcuno di famiglia, che deve lasciare il lavoro, ad accompagnarci. E non tutti abbiamo la macchina.

Non solo, ma una volta lì, dobbiamo fare lunghe ore di fila snervante con conseguente nervosismo e danno per la nostra salute, perchè gli sportelli sono pochi.

Infatti chi passasse per quella strada nei giorni 14 e 15 del mese si renderebbe conto con i propri occhi di ciò che accade e della gravità di tale disservizio.

Non chiediamo la istituzione di un nuovo Ufficio postale nel nostro quartiere che possa servire non solo i pensionati, ma tutti gli abitanti e, non ultimi, i negozianti ed i commercianti.

E' questa un'altra deficienza, da aggiungere alle numerose altre, che dimostra di quanto il Comune trascuri le esigenze più semplici del quartiere che, insieme al cemento accresce il numero degli abitanti.

Una categoria dimenticata

I PORTIERI

Molta gente, che pure quasi ogni giorno viene a contatto per le ragioni più varie con il portiere di casa sua, conosce male questa categoria di lavoratori e nutre idee sbagliate sul suo conto. Chi sono? Cosa fanno? Come vivono? Quali sono le loro aspirazioni di lavoratori e di cittadini?

Diremo subito, che, in Italia, i portieri sono oltre centomila, di cui circa dodicimila nella sola città di Roma. Nel nostro quartiere lavorano almeno cinquecento portieri. Il 90% di essi è alle dipendenze dei grossi gruppi immobiliari o di proprietari grandi e medi, il 10% presta la sua opera presso enti parastatali vari (INA, INPDAIL, ICP, INAIL, ENASARCO, ecc.).

Lavorano 14 ore nei giorni feriali, 10 in quelli festivi. Per loro non sono dunque previsti, nè il riposo settimanale, nè le ferie annuali. Ma non è tutto. Poichè di giorno fanno i portieri e di notte sono considerati custodi dello stabile, va da sé che non possono mai uscire una sera con la moglie o partecipare in qualche modo alla vita sociale e culturale, come sarebbe loro sacrosanto diritto. Inutile dire che la condizione di vera e propria schiavitù, in cui sono costretti a lavorare, pregiudica decisamente lo sviluppo della personalità di questi lavoratori, coinvolge le loro famiglie e crea sovente dei veri e propri drammi domestici. Si aggiunga che, nella maggioranza dei casi, i portieri vivono in abitazioni di fortuna, ricavate in scantinati umidi, malsani e quasi totalmente privi di servizi igienici. E che, raggiunta l'età del pensionamento, essi vengono per lo più sfrattati per far posto a coloro

che li rimpiazzeranno. A questo punto, costretti dalla miserevole pensione, non resta loro molta scelta: o cercare rifugio in una delle fetide baracche della periferia, arrangiandosi per vivere con qualche lavoretto saltuario, o rassegnarsi all'idea di andare a finire in un ospizio di poveri vecchi.

Anche la retribuzione dei portieri è, a dir poco, scandalosa. Tra salario base, scala mobile e indennità varie concesse per lavori supplementari o maggiori responsabilità, essa oscilla dalle 54 alle 62 mila lire mensili. E il contratto nazionale di lavoro della categoria, scaduto nel lontano dicembre 1966, non è ancora stato rinnovato perchè la Confedilizia — dominata dai grossi gruppi finanziari — trascina da anni le trattative, rifiutandosi sistematicamente di accogliere le giuste richieste dei lavoratori: retribuzioni, orari di lavoro, riposo settimanale, ferie annuali, abitazioni, ecc.

Ma i portieri sono sempre più coscienti della loro situazione insostenibile, e per molti aspetti in stridente contrasto con i dettami della Costituzione repubblicana, e sono sempre più decisi a portare avanti la lotta — in modo unitario — per il raggiungimento di condizioni di vita più umane.

Noi siamo sicuri che, in questa lotta, essi potranno contare sulla simpatia e sulla solidarietà dei nostri lettori e della stragrande maggioranza degli abitanti del quartiere.

MENTRE ANDIAMO IN MACCHINA APPRENDIAMO CHE SI SAREBBE CONCLUSO IL RINNOVO DEL CONTRATTO DI LAVORO PER I PORTIERI.

Come si vive a Vigna Mangani



Perché si conosca cos'è una borgata, coloro che ci vivono e quali siano le loro condizioni economiche, culturali e sociali, esamineremo ora una delle tre borgate che sono parte integrante del nostro quartiere: la borgata di Vigna Mangani.

Questa borgata che si trova al centro della nostra città tra via di Pietralata e la Circonvallazione Nomentana dietro il nodo ferroviario Roma-Firenze con un passaggio a livello permanentemente chiuso, è nata da circa 40 anni e si è sviluppata gradualmente attraverso una immagine costante, specialmente nel dopoguerra, proveniente dalle zone depresse del Mezzogiorno. Tenuta fuori dal Piano regolatore è stata sempre volutamente disconosciuta dalle autorità comunali e quindi lasciata priva di qualsiasi servizio civile che ogni agglomerato urbano ha il diritto di avere per una vita sociale decorosa di tutta la sua collettività, specialmente se questa è operosa e produttiva in senso generale. Data questa situazione, gli abitanti di questa borgata circa un anno fa hanno fatto un censimento generale, benché privi di « uffici tecnici », per denunciare attraverso delegazioni al Comune e manifestazioni di protesta, le condizioni di vita di questi « negri bianchi » che vivono nella città di Roma, che si appresta a celebrare il suo centesimo anniversario di Capitale d'Italia. Da questo censimento è risultato che a Vigna Mangani vivono 193 nuclei familiari, con un numero complessivo di 671 persone, suddivisi nel modo seguente secondo la grandezza dell'abitazione:

17	famiglie	di	1	persona	1	vano
36	»	»	2	persone	1	vano
7	»	»	2	persone	2	vani
30	»	»	3	»	1	vano
10	»	»	3	»	2	vani
35	»	»	4	»	1	vano
20	»	»	4	»	2	vani
6	»	»	4	»	3	vani
1	»	»	4	»	4	vani
9	»	»	5	»	2	vani
1	»	»	5	»	3	vani
2	»	»	6	»	1	vano
9	»	»	6	»	2	vani
4	»	»	6	»	3	vani
1	»	»	7	»	1	vano
2	»	»	7	»	2	vani
1	»	»	8	»	2	vani
2	»	»	11	»	2	vani

Pertanto, esistono 278 vani per 671 abitanti, e, volendo fare una statistica che non sia solamente tecnica, noi riscontriamo che come media generale per ogni due vani vi sono 5 persone. E si badi

bene: per vano si intende anche la cucina. Ma l'analisi non si deve fermare qui se si prescinde dalle famiglie composte da una o due persone, il grado di affollamento risulta semplicemente spaventoso: infatti, vediamo che per le 43 famiglie più numerose esistono 76 vani nei quali vivono 287 persone!

Volendo tornare sul piano della media generale troviamo un altro dato non meno terribile: 278 vani per 193 famiglie pari a circa 1 vano e mezzo per ogni nucleo familiare!

Condizioni di abitabilità

Su 193 case sono state valutate 43 abitazioni buone, 86 sopportabili, 45 pericolanti, 62 inabitabili. Dobbiamo però tener presente anche qui che il giudizio nel classificare le abitazioni è dato non da tecnici, ma da persone che vivono in borgata e che giudicano sulla base del loro adattamento.

Condizioni igieniche

Esistono 24 abitazioni con servizi, 159 senza servizi, 109 con gabinetto, 77 senza gabinetto; 105 famiglie con acqua corrente, 81 famiglie senza acqua con 2 fontanelle pubbliche. Su 105 famiglie che hanno acqua corrente circa 90 beneficiano di un solo 20° a testa di erogazione dell'acqua senza alcuna possibilità di aumento benché ne abbiamo fatto più volte richiesta!

Un'indagine, accurata sulla situazione sanitaria, ha dato questi risultati: 75 casi di reumatismo, 25 di artrosi, 42 bronchiti croniche, 8 polmoniti, 8 pleuriti e 8 casi di T.B.C.; per non parlare poi di casi di rachitismo infantile. Questi dati sono stati sottoposti al medico che cura la borgata il quale ci ha confermato che nella quasi totalità dei casi la causa delle malattie dipende dall'umidità delle abitazioni! Ebbene, per queste condizioni di vita 140 famiglie di affittuari pagano la somma di L. 1.600.000 mensili come canone d'affitto! Cifra che basterebbe a pagare qualsiasi canone di una casa popolare!

C'è però da aggiungere che le persone disposte a pagare un fitto vengono discriminate in quanto il loro lavoro (edili) non dà « sicurezza » ai padroni delle case! Si assiste così a un riflusso di gente che viene ricacciata dal cosiddetto « libero mercato » nelle borgate.

Dobbiamo però aggiungere ancora alcuni dati per avere un quadro più completo

della situazione della borgata. Questi dati riguardano il *grado d'istruzione* e la *situazione professionale*.

Su un numero complessivo di 420 persone adulte, 50 sono analfabeti, 310 con istruzione elementare, di cui però il 40% (120 persone circa) non hanno terminato il corso elementare.

Su un numero complessivo di 215 lavoratori, ci sono 107 generici, di cui 16 disoccupati, 100 operai qualificati, 8 operai specializzati.

Nella borgata non esistono scuole, c'è solo un asilo delle monache.

La scuola elementare più vicina è quella delle Sacramentine che richiede una retta di 7.000 lire mensili! La scuola elementare Don Bosco del Comune, dove dovrebbero andare tutti i bambini di Vigna Mangani è a Monte Sacro e per raggiungerla i bambini devono affrontare ogni giorno il pericolo del treno e del traffico della Via Nomentana oltre a sopportare una spesa di autobus non indifferente. Si assiste così a un paradosso: cioè facendo il conto delle spese mensili di autobus, si raggiunge spesso la cifra richiesta dalla Scuola delle Sacramentine per cui molte famiglie si orientano a mandare i loro figli nella scuola privata, per non avere la preoccupazione dei rischi che abbiamo detto sopra.

Tutti questi dati comunque non ci danno ancora il quadro reale di quello che significa la vita della borgata, chi è, chi ci abita, cosa pensa, dove lavora, quali



siano insomma i rapporti umani cioè sociali che, al suo interno si stabiliscono. Si dice che le borgate sono come paesi, con disprezzo o ipocrito pietismo. Questo è privo di senso. Certamente le borgate hanno delle caratteristiche proprie, ma non sono paesi, sono una contraddizione all'interno della società capitalistica, della città civile, non tanto e non solo perchè sono fatte di catapecchie e di baracche, o perchè mancano di servizi igienici, ma perchè sono una necessità del sistema economico regolato dalla legge del profitto. Infatti, le borgate sono prima di tutto serbatoi di mano d'opera a basso costo, in secondo luogo la loro esistenza permette di mantenere, nell'edilizia, la speculazione privata basata sull'alto costo degli affitti; che gli edili che vivono nelle borgate non possono pagare. Avviene così che coloro che le case le costruiscono non possono usufruire del frutto del loro lavoro. E' noto infatti che gli abitanti delle borgate sono quasi tutti edili, scarsamente qualificati, soggetti a sistemi di lavoro sempre più intensi, dequalificazione, sotto-salario, insicurezza sul lavoro, o meglio disoccupazione facile, per cui subiscono una discriminazione di classe a due livelli, sia nel momento del lavoro, sia nella vita civile.

Le borgate (vergogna di una società come la nostra si pregia di essere) sono pertanto strumento attraverso cui il sistema capitalistico può attingere a suo piacimento per la continua immigrazione interna, gran parte di forza lavoro a basso costo data la scarsa qualificazione di questa, realizzando i suoi disegni politici ed economici a danno di tutta la classe lavoratrice.

In America tutto questo viene realizzato con i « ghetti negri », in Italia e in particolare a Roma tutto ricade sui cosiddetti « Negri bianchi » delle borgate.

Questi « ghetti » rappresentano però anche un altro tipo di contraddizione, all'interno della società del benessere; infatti a differenza della vita di quartiere anonima deprimente e opprimente essi offrono un esempio di vita, dove i rapporti umani sono vivi e reali perchè non passano attraverso il denaro, ma attraverso una solidarietà umana di classe, del tutto distante dall'alienazione che l'individualismo borghese produce.

aenne



Un problema di grande attualità

L'ASSE ATTREZZATO

Dall'intervento di Edoardo Salzano al Consiglio comunale

Il Consiglio comunale, nella sua seduta del 28 gennaio, discuteva dell'asse attrezzato e dei centri direzionali definendoli il futuro perno dell'intero organismo previsto dal Piano Regolatore del 1962. Le aree complessivamente investite dal sistema direzionale ammontano complessivamente a circa 1.100 ettari: undici. Possiamo distinguere l'intero processo di attuazione del sistema direzionale in quattro fasi, in quattro grandi raggruppamenti di operazioni:

- a) la fase della programmazione dell'intervento;
- b) la fase dell'acquisizione e della gestione delle aree;
- c) la fase della progettazione esecutiva urbanistica ed edilizia;
- d) la fase della realizzazione degli edifici e delle opere.

La prima fase consiste, secondo la proposta della Giunta nella preparazione di due documenti: il « piano quadro » e lo « studio di fattibilità ».

Il « piano quadro » consiste, in primo luogo, nella « lettura approfondita » del P.R.G. Ciò significa, concretamente, che in quella sede, si verificherà il P.R.G. del 1962. Si valuterà se le dimensioni del sistema direzionale sono effettivamente giuste, in relazione a quanto è accaduto nel frattempo; se la stessa ipotesi del sistema direzionale è coerente con le esigenze dello sviluppo equilibrato del Lazio e con lo schema di assetto territoriale che tali esigenze interpreta; si deciderà se tale ipotesi debba essere modificata ed in qual modo.

In secondo luogo si dovrà procedere con il « piano quadro » alla definizione delle funzioni, dei contenuti e del sistema infrastrutturale; si dovrà decidere quindi quali saranno le specifiche funzioni che dovranno localizzarsi nelle zone direzionali: quali Ministeri, quali uffici, quali categorie di uffici privati, quali istituzioni culturali e così via.

Infine, bisognerà decidere — sempre in sede di « piano quadro » — quali saranno i lineamenti generali della forma futura della Capitale.

Altrettanto decisive sono le scelte che emergeranno dallo « studio di fattibilità ». Questo studio dovrà infatti definire le caratteristiche economiche dell'operazione, gli aspetti finanziari, le soluzioni giuridico-amministrative, gli aspetti formali e operativi da scegliere per il soggetto realizzatore.

A chi si intendono affidare compiti così ricchi di rilevanza politica per la città e per la Regione? Ad un ente completamente esterno all'Amministrazione comunale, ad una Società dell'IRI — la ITALSTAT —, Istituto che funziona e opera in base a criteri coerentemente privatistici. Il controllo del Comune si eserciterebbe nella mera approvazione post factum. Che valore potrebbe avere un simile controllo? Nessuno, e ciò per due motivi: 1) perchè il Consiglio comunale si troverebbe nella condizione di prendere o lasciare, e sappiamo come agiscono sulla maggioranza i condizionamenti — i ricatti, vorrei dire — della urgenza; 2) perchè al Comune mancherebbe ogni possibilità di entrare nel merito del processo di formazione delle scelte.

E' questa delega inammissibile, inaccettabile, che dovrebbe essere respinta anche se non vi fossero alternative. Ma le alternative, come vedremo, ci sono.

Passiamo ad esaminare la seconda fase, quella della politica fondiaria. Chi espropria, chi gestisce il patrimonio di aree

acquisite? Un « Ente terzo », con la partecipazione « comunque maggioritaria » dell'IRI e del Comune di Roma.

La partecipazione maggioritaria, il 51% delle azioni, sarebbe il minimo che l'IRI si riserverebbe; al Comune spetterebbe un povero 5%, quasi la provvigione di un intermediario.

E' chiaro che anche in questa fase, — anch'essa politicamente decisiva — il Comune partecipa solo formalmente e fornisce la copertura.

Tutto ciò è già di per sé gravemente lesivo dell'autonomia del Comune di Roma. Ma tutto ciò viene ancora aggravato dal fatto che anche le successive fasi della operazione dovrebbero venire delegate agli stessi protagonisti delle prime due fasi. All'ITALSTAT verrebbero infatti affidate le progettazioni esecutive, all'Ente terzo la realizzazione. Quindi un'unica operazione, i cui momenti sono tutti strettamente integrati; ma il filo rosso, l'elemento coordinatore e unificatore, non è il Comune, è l'IRI.

Già in diverse occasioni si è verificato un meccanismo logico (e pratico) di questo tipo:

- a) si manifesta un'esigenza la cui soluzione diventa indifferibile;
- b) viene rilevata e sottolineata e artificiosamente gonfiata la incapacità degli Enti pubblici di soddisfare a tale esigenza;
- c) si dichiara che la riforma degli Enti pubblici è cosa complessa, ponderosa, difficile, comunque lunga a compiersi;
- d) si affida il compito di risolvere il problema ad un Ente « agile », « efficiente », « libero da impegni burocratici » e così via.

E' facile vedere qual'è lo sbocco a cui un simile meccanismo conduce. Gli istituti elettivi vengono svuotati via via di ogni potere reale.

La riforma della Pubblica Amministrazione, quella urbanistica, quella della Finanza locale vengono accantonate, e al potere politico si sostituisce così quello di gruppi economici autonomi.

Noi non neghiamo la possibilità di un intervento dell'IRI nell'attuazione del sistema direzionale; vogliamo solo ricondurre l'intervento dell'IRI al suo ruolo di strumento esecutore d'una politica comunale. Perchè ciò sia possibile è necessario che siano soddisfatte due condizioni fondamentali:

- che il Comune gestisca autonomamente tutto il processo di programmazione dell'intervento con strumenti propri;
- che il Comune sia l'unico protagonista dell'operazione fondiaria.

Per soddisfare la prima condizione proponiamo di costituire, subito, un primo nucleo di quell'Istituto per la pianificazione che torna spesso negli impegni politici della maggioranza.

Insieme alla costituzione dell'Istituto chiediamo di avviare subito un'opera energica e coraggiosa per la ristrutturazione degli Uffici tecnici comunali ai quali dovrà essere affidata una parte delle progettazioni esecutive.

Per soddisfare la seconda condizione è necessario approntare subito una proposta di deliberazione per requisire le aree delle zone direzionali.

E' questa l'occasione per costituire l'Istituto della pianificazione; è l'occasione per iniziare una nuova politica fondiaria del Comune; è l'occasione per mutar volto e indirizzo alla gestione urbanistica di Roma.

VERSO NUOVE ELEZIONI?

Di fronte al tentativo di riesumare un centro-sinistra di vecchio stampo, i comunisti si batteranno per nuove elezioni

Nel corso degli ultimi mesi un processo sempre più vasto di difficoltà e di crisi ha investito la maggioranza di centro-sinistra a Roma e nella regione. Sono cadute le Giunte di centro-sinistra al Comune ed alla Provincia di Roma; la Democrazia cristiana è in uno stato di crisi, non si è ancora data una stabile direzione e appare scosso il più che decennale dominio delle forze dorotee e andreottiane, mentre più forti appaiono le correnti di opposizione; nel PSI si è formata una maggioranza che ha emarginato la corrente tanassiana.

Nel più vasto quadro della regione, il più generale processo politico ha visto non una estensione del centro-sinistra, ma un suo progressivo stato di crisi e sono sorte nuove amministrazioni di sinistra.

Le dimissioni delle Giunte di centro-sinistra al Comune ed alla Provincia di Roma non rappresentano solo la crisi di due Giunte particolarmente screditate e inefficienti, ma rappresentano la crisi di una maggioranza.

Dal 1962 (anno di costituzione del centro-sinistra a Roma) è questa la prima crisi che si apre su precise motivazioni politiche. Le precedenti crisi e le varie « verifiche » erano tutte avvenute su un terreno più angusto, dove prevaleva un elemento di lotta di correnti nei partiti di centro-sinistra. La crisi attuale è nata, al Comune, dalle dimissioni di tre assessori democristiani politicamente motivate (fallimento della Giunta Santini; necessità di nuove scelte di politica comunale; necessità di un nuovo rapporto con l'opposizione di sinistra) e da prese di posizione analoghe delle sinistre del PSI (lombardiani e demartiniani). Alla Provincia la spaccatura del centro-sinistra è avvenuta, fra DC e PSI, sui problemi dell'assetto territoriale del Lazio.

Ma oltre alle cause immediate di questa crisi, noi dobbiamo comprendere le cause fondamentali. Esse sono riassumibili in queste ragioni essenziali: a) il fallimento di tutte le ambizioni e dei proclamati propositi del centro-sinistra. Questa maggioranza, in Campidoglio, si presentò successivamente con tre proposte: la linea Della Porta che proponeva di risolvere i problemi di Roma su di una linea finanziaria-tecnocratica, senza affrontare il problema delle scelte politiche ed economiche; l'approvazione del Piano Regolatore che avrebbe dovuto combattere la speculazione edilizia e dare un nuovo assetto alla città (per le sue contraddizioni e per il modo come è stato « gestito » il P. R. sta praticamente fallendo); la grande proposta del Piano quinquennale del maggio 1967, che è rimasto totalmente lettera morta dopo

oltre sei anni;

b) la seconda ragione di questa crisi sta nella nostra battaglia di opposizione, che si è caratterizzata sia per la lotta aperta contro la politica del centro-sinistra, sia per il suo legame con le masse popolari, sia per il suo carattere « positivo » e per il nostro costante invito alle forze democratiche interne al centro-sinistra perchè prendessero posizioni nuove e coraggiose; c) si giunge così alla terza ragione della crisi: lo spostamento politico, sia pure ancora iniziale e non privo di contraddizioni, di determinate forze interne al centro-sinistra (sinistre DC; lombardiani, demartiniani).

Ecco quindi le ragioni essenziali della crisi. Alla base di questa crisi sta il fatto che la maggioranza di centro-sinistra è stata sostanzialmente dominata da quelle stesse forze sociali e politiche che avevano dominato le precedenti maggioranze: le forze andreottiane, dorotee, legate alla speculazione fondiaria, alla grande burocrazia, ai monopoli.

Da qui il motivo politico essenziale di questa crisi, che è quello di escludere queste forze dal governo cittadino.

Roma ha bisogno di una direzione affidata ad altre forze, ad un nuovo blocco di forze sociali e politiche che esprimano una chiara linea di opposizione e di lotta alle forze dei grandi monopoli, della speculazione e della corruzione e attuino una concreta politica che sia espressione dell'interesse della maggioranza dei cittadini, che faccia prevalere questi interessi, cioè l'interesse pubblico, su quelli ristretti e particolaristici dei monopoli, della speculazione, della corruzione.

Quando parliamo della creazione di una nuova maggioranza, sappiamo che non si tratta di un problema facile, poichè si tratta di una svolta reale, di un mutamento radicale negli indirizzi della politica capitolina e quindi, nelle forze che stanno alla guida del Campidoglio. Sarà necessaria una dura battaglia, un intervento delle forze popolari.

La manifestazione del 21 aprile con l'adesione di rappresentanti del PCI, del PSIUP e del PSI, ha già costituito un momento importante di questa battaglia. Quella manifestazione ha evidenziato i problemi più urgenti da affrontare e risolvere:

1) *attuazione del decentramento amministrativo. Il Consiglio comunale nomini al più presto i Consiglieri di circoscrizione e si dia subito vita a questi organismi attraverso i quali i problemi cittadini potranno essere esaminati in modo ravvicinato ed i cittadini potranno partecipare alle scelte e controllarne l'applicazione;*

2) *attuazione dei piani particolareggiati; la Giunta si era impegnata a presentarli entro il '68. A tutt'oggi ne sono stati pubblicati 4 su 44;*

3) *attuazione della legge 167. Gli impegni presi riguardavano per il primo biennio '66'67 l'esproprio e l'urbanizzazione di aree per 1.500 ha. per la costruzione di 200 mila vani. Fino ad ora sono stati realizzati soltanto circa 10 mila vani a Spinaceto da parte della Gescal. La mancanza di aree urbanizzate della 167 blocca l'utilizzazione di 100 miliardi stanziati per l'edilizia popolare. Tutto ciò mentre a Roma vi sono ancora oltre 70 mila baraccati; diecine di migliaia di famiglie di lavoratori attendono l'assegnazione di una casa popolare e migliaia di edili non trovano lavoro;*

4) *Roma, con 2 mq. per abitante, è la città che dispone di verde in misura inferiore a tutte le altre grandi città d'Europa e d'Italia. Il Piano Regolatore già carente di almeno 800 ha. di verde, non viene applicato. Per giunta si concedono licenze di costruzione e si lottizzano le aree destinate al verde;*

5) *Roma è la città dove mancano ancora 3.250 aule per la scuola dell'obbligo, 90.000 bambini romani non possono frequentare la scuola materna, asili-nido e servizi sociali sono del tutto inesistenti.*

Abbiamo già detto che il PCI non lavora per alcun inserimento nel centro-sinistra, per nessuna repubblica conciliare; lo abbiamo detto e lo ripetiamo; noi lavoriamo per far emergere un blocco di forze, una maggioranza nuova che significhi un reale mutamento delle forze dirigenti del Comune di Roma. Si tratta di togliere dalla direzione del governo di Roma le forze che tradizionalmente l'hanno governata seguendo determinati interessi.

Quali sono le vie per questo mutamento? Prima di tutto, noi non temiamo l'eventualità di nuove elezioni; anzi le consideriamo come un momento che potrà essere inevitabile e di grande importanza per determinare questo mutamento, senza ricorrere al commissario prefettizio.

Ciò potrà diventare l'unico atto serio e responsabile che potrà essere compiuto. Non vogliamo però nemmeno attendere il momento elettorale, perchè un certo mutamento della situazione può avvenire anche prima; crediamo, cioè, che una svolta in un certo senso più limitata, più attuale, che prepari ed agevoli mutamenti più profondi, può esser realizzata sin da ora.

Questo è necessario anche per fronteggiare un linea politica opposta che tende invece ad ancorare su basi ancor più moderate la politica della maggioranza, politica che si profila nella coin-

cidenza tra le posizioni del partito liberale e una parte della DC, forse anche di una parte del Partito socialista. E' una manovra o perlomeno, un tentativo politico chiarissimo. La posizione dei liberali — anticomunismo, « ordinaria amministrazione » — coincide molto con la linea che porta avanti una parte della DC, mentre noi pensiamo che si debba andare in un'altra direzione.

Decisiva è quindi, in questo momento, l'azione politica del Partito per fare della crisi della maggioranza di centro-sinistra un tema sul quale intervenga la cittadinanza. La linea con la quale ci presentiamo è quella dell'unità popolare e dello sviluppo democratico. Concretamente, essa si basa su tre punti: a) una precisa piattaforma di politica comunale, che sia collegata a un indirizzo generale di riforme e di sviluppo democratico; b) garanzie politiche effettive sulla possibilità di realizzare quella piattaforma; c) nuovi rapporti con l'opposizione di sinistra.

Nessuna riedizione del centro-sinistra, dunque. Una qualsiasi soluzione che si rifacesse a posizioni del passato sarà combattuta con forza dai comunisti e da larghi strati delle masse popolari per imporre il ricorso ad una nuova consultazione elettorale.



Battipaglia: l'involuzione del centro-sinistra

Per il disarmo della polizia

La lotta contro l'involuzione dell'attuale governo, dopo Battipaglia, passa per atti significativi come può essere il disarmo della polizia

Il no che i Rumor, i Piccoli e gli Scelba hanno opposto alla rivendicazione del disarmo della polizia dopo l'eccidio di Battipaglia ha un significato politico ben preciso. Quei no dei massimi dirigenti democristiani ha il senso politico di un tentativo di difesa di un orientamento conservatore, non solo sul terreno della vita e dell'organizzazione democratica, ma su quello economico-sociale. Si tenta, cioè, di rispondere in questo modo all'acutizzarsi e all'estendersi delle lotte e dei successi unitari dei lavoratori.

Ma le velleità di un assestamento neo-centrista finiscono per aggravare una crisi che dalle elezioni del 19 maggio è andata avanti in tutto il Paese.

La realtà è che dalla contraddizione sempre più acuta tra governo e Paese non si esce né con la violenza e la repressione poliziesca né con l'involuzione politica, imposte a forza di ricatti. Uno sbocco politico positivo esige, invece, sempre più la ricerca di un confronto e di un incontro aperto con il Partito comunista.

Si è parlato, in questi giorni, di una situazione simile a quella del 1960 e del 1964. Non siamo certo noi comunisti a sottovalutare i rischi di ritorni conservatori o di colpi reazionari. Ma la

verità è che lo schieramento di sinistra ha tanta forza da poter dare scacco a questi propositi.

E perchè mai, dopo Battipaglia, bisognerebbe tenersi un ministro come Restivo, un governo come questo? Perchè mai in questo governo dovrebbero ancora restare, a coprirne le vergogne, le inettitudini, la linea neo-centrista, dei ministri socialisti, dei ministri delle sinistre democristiane?

Perchè una crisi di governo segnerebbe un passo a destra? Forse perchè un'ipotesi più avanzata di svolta politica non sarebbe ancora matura? La lotta contro l'involuzione dell'attuale governo, per giungere ad un nuovo indirizzo e a una nuova direzione politica del Paese, passa per atti e decisioni significativi, come può essere, in questo momento, il disarmo di tutte le forze democratiche e di sinistra, dentro e fuori del centro-sinistra, non solo per compiere un atto di democrazia e di civiltà, ma anche per affermare una volontà politica. Per dire, cioè, che i ricatti del « peggio », delle elezioni anticipate (che non preoccuperebbero certo noi comunisti), non riescono a bloccare la spinta a superare il centro-sinistra e la sua crisi, a dare all'Italia una nuova politica di pace e di progresso.

Perchè di questo, in definitiva, si tratta: per risolvere l'attuale crisi sociale e politica è indispensabile l'apporto di tutte le forze sociali e politiche progressiste, prima fra tutte il Partito comunista.

Ed ogni discorso deve investire, in primo luogo, le strutture economiche e sociali e i rapporti di potere tra le classi; non si tratta solo di superare la « delimitazione » anticomunista in Parlamento su cui nacque il centro-sinistra ma di aprirsi alle spinte che provengono direttamente dai movimenti di contestazione e di lotta che si sviluppano impetuosi nel Paese.

Tale è l'insegnamento che ci rinnova l'eccidio di Battipaglia e quel lunghissimo elenco di lavoratori e di giovani che sono caduti sotto il piombo di chi, ancora oggi, ha licenza di uccidere!

Telegramma a Longo

Ecco il testo del telegramma inviato il Primo maggio al compagno Longo:

« RAGGIUNTO IL 108 PER CENTO DEL TESSERAMENTO CON SETTANTADUE RECLUTATI ».

SEZIONE NOMENTANO

CARCERI IN RIVOLTA

Le agitazioni e le sommosse dei detenuti nelle carceri italiane sono il sintomo di una realtà ineccepibile, e cioè la sostanza profondamente reazionaria e classista del nostro codice penale, diretta derivazione del codice fascista, dove la pena è intesa come castigo e non come rieducazione, e il lavoro dei detenuti, eseguito sottocosto e dato spesso in appalto a ditte private, non ha la funzione di reinserimento nella società, ma finisce per essere un prolungamento della sfruttamento a cui si assiste fuori dalle mura del carcere, dove la possibilità di sottrarsi alle sanzioni della legge è in pratica direttamente corrispondente alla appartenenza alle classi più agiate, come mostra il noto caso dell'industriale Riva, che ha facilmente guadagnato la libertà all'estero nonostante il suo peculato di 12 miliardi, e, all'opposto, i casi di condanne ad anni di carcere per furti di poche migliaia di lire.

CENTRO-SINISTRA FALLIMENTARE

Al Comune di Albano si è costituita una Giunta di sinistra, formata da comunisti e socialisti. L'episodio di Albano fa seguito ad analoghi episodi che, sempre in provincia di Roma, hanno visto numerose Amministrazioni comunali di centro-sinistra travolte da insanabili crisi e sostituite da Amministrazioni unitarie e di sinistra. Così, infatti, è successo a Roviano, Grottaferrata, Ariccia, Tivoli, Marino,

flash

Mentana e nel grosso centro operaio di Colleferro.

Attualmente il PCI, insieme alle altre forze di sinistra, governa in 36 Comuni della provincia di Roma.

NUOVA VITTORIA DELL'UNITA'

Un notevole successo ha ottenuto la FIOM-CGIL nelle elezioni per la Commissione interna alla SNIA VISCOSA-BPD di Colleferro. Nonostante minacce e intimidazioni la lista unitaria ha aumentato voti e seggi, diventando il primo sindacato nell'importante complesso industriale.

Ecco i risultati (tra parentesi i voti e le percentuali delle precedenti elezioni): FIOM-CGIL: 898 voti, 36,7% (776 voti, 31,1%); FIM-CISL: 880 voti, 36,3% (995 voti, 38,8%); UILM-UIL: 154 voti, 6,3% (239 voti, 9,7%); CISNAL: 488 voti, 21,1 per cento (490 voti, 20%).

Il successo della lista unitaria a Colleferro si aggiunge alle vittorie tenute alla FATME, alla FIAT, alla VOXSON ed in altre fabbriche romane,

UN'AUTO OGNI 5 MINUTI

Le immatricolazioni delle automobili, a Roma, hanno una frequenza di una

macchina ogni 5 minuti; 12 ogni ora; 288 in una giornata, comprese le ore notturne. Si potrebbe continuare a lungo per divertirsi a calcolare nella maniera più suggestiva — o più allucinante, se si vuole — l'andamento del fenomeno della meccanizzazione privata nella nostra città. Roma, infatti, oltre al primato dei 1.300 miliardi di debiti comunali, ha anche quello di una irrefrenabile vocazione automobilistica; un'auto ogni cinque abitanti, come New York. Quest'ultima, però, ha anche una metropolitana capace di trasportare tre miliardi di passeggeri all'anno...

MARE E PETROLIO

A Gaeta una compagnia petrolifera USA vuole installare un «campo boe» per l'attracco e lo scarico di petroliere giganti da 200-300 mila tonnellate, in contrasto con il comitato regionale della Programmazione, gli enti locali e le popolazioni della zona. L'installazione, il cui decreto relativo porta la firma di Andreotti, non solo è completamente estranea e manca di qualsiasi funzione incentivata per l'economia della zona, a prevalente destinazione turistica e agricola, ma costituisce un grave pericolo per la stessa, in quanto una fuga di petrolio, come dimostrano analoghi incidenti verificatisi all'estero, di particolare gravità a causa del grande tonnellaggio delle navi, avrebbe conseguenze catastrofiche per l'attività turistica, in quanto inquinerebbe irrimediabilmente migliaia di chilometri quadrati di mare.

FOTO

Rossi

ROMA - VIA ASMARA, 24-G - Tel. 834-709

SERVIZI
FOTOGRAFICI
RIPRODUZIONI
FOTO TESSERE
INGRANDIMENTI

BIOSTHETICIEN

COIFFEUR BEAUTE'

Casa Eva

VIA ASMARA, 22
(ang. via del Giuba)

Tel. 837-351

TRASPORTI TRASLOCHI

GEMILIANO CORONA

per tutte le città d'Italia

Servizio settimanale per la

SICILIA e la SARDEGNA

ROMA - Via Casale Rocchi, 90 - Tel. 896.733

BAR TABACCHERIA - TOTOCALCIO

GUERRUCCI

Via Batt. Nomentana, 40 - Roma

LAVORI RAPIDI E ACCURATI

CARROZZERIA

Cavicchia Orlando

ROMA - VIA TIGRE' N. 13/15

Parrucchiere per Signora - Estetica

Elia & Marilena

Via Nomentana, 166 - Roma

FOTOGRAFIA NUOVA

SERVIZI FOTOGRAFICI (ANCHE A DOMICILIO)

LABORATORIO SVILUPPO E STAMPA BIANCONERO E COLORE

Via Massaciuccoli, 12
Scala E - Interno 1
Tel. 839.21.51 - 831.44.17

dal 1901

C. M. C. (Ravenna)

Cooperativa

Muratori

Cementisti

SEDE DI ROMA:

Viale Medaglie d'Oro, 195

Tel. 34.30.39